

# Confindustria: Artom propone un'altra linea

### Una relazione del vicepresidente degli industriali ricca di analisi e indicazioni interessanti - I richiami al «rapporto Pirelli» della fine degli anni '60 - Divergenze tra gli industriali

Ma è proprio vero che la Confindustria presenta un fronte compatto rispetto alle tante reclamate divisioni del sindacato? Che tutti gli imprenditori sostengono che il costo del lavoro e la scarsa mobilità siano i soli fattori che generano inflazione e impediscono la ripresa dello sviluppo produttivo? Non pare che le cose stiano così. Se ne parla poco, ma esiste un documento (preludito nel mese di luglio dal vice presidente per i rapporti economici Guido Artom e dal direttore del centro studi Antonio Martelli), approvato il 23 luglio dalla Conferenza generale dell'industria, che analizza con pienezza e serietà le condizioni, lo stato dell'economia e dell'apparato produttivo dell'Italia, che propone interessanti — anche se non sempre condivisibili — obiettivi da perseguire per evitare la stagnazione e la recessione insieme all'inflazione e strumenti operativi concreti per realizzare tali obiettivi.

Vediamo gli aspetti più interessanti del «rapporto Artom». Il punto di partenza è rappresentato dalla constatazione che negli anni '80 si assisteranno ulteriormente i trend di crescita dei paesi avanzati, oltre al progressivo rafforzarsi del fenomeno del decentramento produttivo in-

ternazionale già da tempo in atto. Ciò comporterà processi di riorganizzazione del sistema produttivo e dei mercati, con la tendenza dei capitali a spostarsi nei paesi più stabili e dove sono meglio remunerati. Di qui il convincimento espresso nel rapporto Artom dell'esigenza di risanare e di consolidare il nostro apparato produttivo, caratterizzato da alcuni centri-forza (il decentramento e la flessibilità della produzione, le capacità di adattamento e l'aggressività del mercato), ma marcato anche da carenze oggettive (l'assoluta dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico e delle materie prime) e da debolezze proprie del nostro sistema (le disconomie esterne all'industria, le disfunzioni dei servizi, l'inefficienza della amministrazione pubblica, le difficoltà delle relazioni industriali, la crisi della grande impresa e delle partecipazioni statali).

Da questa analisi si fanno discendere indicazioni per la trasformazione dell'intero sistema produttivo italiano, reggere la concorrenza con l'estero e per affrontare con successo le innovazioni che nel prossimo futuro cambieranno sensibilmente modi di lavorare e di produrre, l'organizzazione del lavoro e dei

servizi. Il rapporto Artom propone una politica industriale per fattori che valorizzino i principi di socialità conquistati dai lavoratori e consenta lo sviluppo della funzione imprenditoriale privata. Da prendere in seria considerazione suggerimenti più specifici e concreti: espansione delle innovazioni tecnologiche e della ricerca, minore costo del credito, maggiore disponibilità di energia e di servizi minori, recupero di margini di produttività attraverso l'eliminazione delle disconomie esterne all'impresa, favorire l'internazionalizzazione delle aziende per essere più competitivi rispetto all'accrearsi della concorrenza straniera, superamento degli squilibri tra Nord e Sud. Ma ciò che più colpisce nel rapporto Artom è l'intenzione costruttiva che alimenta elaborazioni e proposte, così da apparire una espressione apprezzabile di cultura industriale. In qualche misura tornano alla mente talune suggestioni del «rapporto Pirelli» del 1969, anche se il documento di Artom tiene più al concreto ed evita di affiorare orientamenti generali agli imprenditori (alleanza dei produttori, gli industriali come agenti politici autonomi rispetto all'esecutivo, la nego-



Guido Artom



Cesare Romiti

# Oggi il regolamento Marcora Ma per le COOP si rischiano prezzi alti e scarsa qualità

ROMA — Il regolamento al protocollo d'intesa Marcora sui prezzi — pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale — è, a parere della cooperazione di consumatori della Lega, ancora confuso e non contiene sufficienti indicazioni per le camere di commercio, che in questi giorni dovranno concordare con i rappresentanti delle industrie e del commercio i listini a livello provinciale e di comune. Un breve comunicato — la cooperazione di consumatori della Lega si riserva di esprimere un giudizio più definitivo dopo la stesura dei listini — avanza serietà perplessità sulla «circolare» e denuncia che «manca nel regolamento una precisa individuazione delle caratteristiche qualitative dei prodotti», senza la quale, notano le coop, è difficile stabilire il giusto prezzo.

«I rischi sono dunque di un pannello dequalificato, di prezzi più alti del dovuto, motivo per cui i rappresentanti della cooperazione intendono dare battaglia nelle commissioni coordinate dalle camere di commercio per una chiara definizione dei prodotti ai prezzi più convenienti per i consumatori». La presa di posizione delle cooperative di consumatori della Lega è giunta ieri pomeriggio mentre venivano diffuse le prime indiscrezioni sul regolamento che a parere del presidente dell'Unione camere — che a livello centrale dovrebbe gestire e controllare gli accordi — è la prima pietra, invece, di un

## All'EFIM 135 milioni di dollari in prestito

ROMA — L'Ente finanziamento industria manifatturiera (EFIM) ha ottenuto un prestito di 135 milioni di dollari. Dopo la firma, avvenuta a Ginevra, il presidente dell'ente Corrado Flaccavento ha fatto dichiarazioni in cui collega il crescente apporto finanziario estero (prestiti per 770 milioni di dollari in tre anni) alla espansione delle esportazioni di aziende facenti capo all'ente (930 miliardi, pari al 40% del fatturato). Il ricorso a prestiti esteri è reso necessario, però, anche dai ritardi dello Stato nel proporzionare i versamenti al fondo di dotazione con i programmi di investimenti. Nei giorni scorsi l'EFIM ha aumentato il capitale di una delle sue più importanti caposettore, l'Agusta. L'aumento da 18 a 118 miliardi del capitale Agusta avviene principalmente per apporto dell'ente statale, la cui quota nella società passa dal 51% all'80% del capitale. L'Agusta è caposettore delle aziende che producono elicotteri ed altri prodotti per l'aeronautica che trovano attualmente notevole spazio nei mercati esteri.

«I rischi sono dunque di un pannello dequalificato, di prezzi più alti del dovuto, motivo per cui i rappresentanti della cooperazione intendono dare battaglia nelle commissioni coordinate dalle camere di commercio per una chiara definizione dei prodotti ai prezzi più convenienti per i consumatori». La presa di posizione delle cooperative di consumatori della Lega è giunta ieri pomeriggio mentre venivano diffuse le prime indiscrezioni sul regolamento che a parere del presidente dell'Unione camere — che a livello centrale dovrebbe gestire e controllare gli accordi — è la prima pietra, invece, di un

«I rischi sono dunque di un pannello dequalificato, di prezzi più alti del dovuto, motivo per cui i rappresentanti della cooperazione intendono dare battaglia nelle commissioni coordinate dalle camere di commercio per una chiara definizione dei prodotti ai prezzi più convenienti per i consumatori». La presa di posizione delle cooperative di consumatori della Lega è giunta ieri pomeriggio mentre venivano diffuse le prime indiscrezioni sul regolamento che a parere del presidente dell'Unione camere — che a livello centrale dovrebbe gestire e controllare gli accordi — è la prima pietra, invece, di un

# Nella Fim dura polemica al congresso di Milano

### Lo scontro non è solo sulla gestione dell'organizzazione metalmeccanici Cisl - Relazione di Provasi e intervento di Bentivogli

MILANO — Polemica aperta nella Fim-Cisl lombarda. La tribuna è quella del congresso regionale, tanto che il signorile cattivo in quanto in Lombardia si concentra il 37% dell'organizzazione. E non è certo un caso che sia stato proprio l'intervento del segretario nazionale Franco Bentivogli a sanare i contrasti che sono stati poi confermati dalla presentazione di due liste contrapposte per l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Lo scontro è solo apparentemente sulla gestione della Fim, sui metodi di direzione. In realtà, è in atto un'aspra discussione interna sul ruolo del sindacato, sulle scelte che devono essere compiute per fare fronte al forte attacco del padronato. E per uscire, nello stesso tempo, dalla paralisi. Si tratta di un contrasto che percorre un po' tutta la Cisl milanese e lombarda. Da Milano, è bene ricordarlo, furono sette le categorie a distinguersi apertamente dall'impostazione di Carniti sulla lotta antinflazionistica e dalle proposte di intervento sulla scala mobile.

La Fim, che pure ieri ha confermato l'intangibilità della contingenza e la necessità di ridare vigore all'azione sindacale senza tentennamenti di fronte a un governo più capace di chiacchiere che di fatti concreti (lo ha ricordato Bentivogli), non ha comunque risolto tutti i suoi problemi. Tanto che il congresso lombardo è suonato un po' come un richiamo a casa per tutti. Il gruppo dirigente regionale non ha mancato di prendersela con una pratica verticistica cui uno scontro nella confederazione. Bruno Provasi, segretario uscente, ha detto senza mezzi termini che occorre ripristinare condizioni di partecipazione alle decisioni, ricordando che «l'appiattimento su schiacciato la fedeltà a questo o quel dirigente finiscono per sostituire l'impegno diretto e la capacità di proposta del sindacato».

Detto questo, il bersaglio della polemica della maggioranza si è spostato sul segretario della Fim milanese, Pier-

giorgio Tiboni che ancora ieri ha dichiarato apertamente la sua sfiducia nella «leadership» di Carniti esprimendosi nettamente contro qualsiasi ipotesi di patto sociale.

Tiboni, che ha alle spalle un passato fatto spesso di acconci senza verso, le spinte più estremistiche e di aperta contestazione delle scelte confederative unitarie fino a provocare tensioni nel sindacato milanese, pur raccogliendo la maggioranza nel capoluogo, nella regione deve fare i conti con le diverse anime della Fim. Di qui uno scontro che ieri è uscito dalla diplomazia.

Per un sindacato la cui strategia ha perso colpi su colpi — si è chiesto il segretario della Fim Bentivogli — è sufficiente fare passare il calice amaro dal basso verso l'alto o da sinistra a destra? Ed è sufficiente ripetere un manuale di estremismi? «Le riduzioni semplicistiche — ha detto ancora Bentivogli — servono solo a chi intende fare dell'opportunismo congressuale, a chi utilizza l'organizzazione solo finché gli serve».

# Le banche IRI aumentano di 166 miliardi il capitale

MILANO — Borsa di nuovo in flessione, malgrado la scarsa entità degli scambi, che si mangia così una buona fetta di quel recupero intorno al 5 per cento registrato nelle due precedenti sedute. Le vendite insistenti indicano che il mercato è tuttora in balia dei rovesci subiti due mesi fa, quando la rottura dell'incantesimo di un rialzo che, dopo mille giorni, sembrava dovesse durare all'infinito, ha portato alla luce contrasti paralizzanti fra i grandi gruppi e fra questi e le banche.

Nonostante questo clima incerto e teso, le tre banche dell'Iri, Comit, Banco Roma e Credit, hanno ugualmente deciso di dare esecuzione ai rispettivi aumenti misti di capitale.

Complessivamente le tre banche distribuiranno 99 miliardi a titolo gratuito e ne chiederanno 166 a pagamento. Resta ancora incerto l'avvio dell'aumento della Montedison, che secondo indiscrezioni sarebbe dovuto scattare fra il 7 e il 21 prossimo. C'è però una differenza fra questo aumento e quello delle banche dell'Iri. La parte di azioni che le tre banche collegheranno presso il pubblico è relativamente scarsa, dato che Comit e Banco Roma sono per il 90 per cento controllate dall'Iri e per il 77 per cento il Credit.

Diverso invece è il discorso per Montedison dato che la stragrande maggioranza delle nuove azioni dovrebbe essere sottoscritta dai piccoli azionisti (oltre il 70 per cento dei 640 miliardi). Il che rende assai problematica l'operazione. Un grave insuccesso sembra peraltro delinearsi per l'aumento della Gemina. Mentre la quotazione dei titoli scende sempre di più verso il valore nominale (500 lire contro una quotazione di 831 lire) clamorosa è la caduta registrata dai diritti di opzione che si avvicinano al livello zero.

# Alla Camera la «miniriforma» del credito agevolato

ROMA — La commissione Industria della Camera ha avviato l'esame del decreto che prevede interventi urgenti in alcuni settori dell'economia. Nel testo del giugno scorso, il decreto non convertito in legge, venne comunemente indicato come miniriforma del credito agevolato.

Il provvedimento attuale è profondamente diverso dall'iniziale proposta governativa. Accoglie, infatti, le modifiche introdotte dalla commissione su iniziativa dei deputati del PCI. Il principale risultato conseguito, ci ha detto il compagno on. Federico Brini, è l'aver impegnato i circa 1.600 miliardi della legge di riconversione industriale riservati alle industrie minori e all'artigianato non impiegati per fondamentale responsabilità del governo. L'esecutivo, in giugno, voleva trasferire in blocco tale ingente somma ai grandi gruppi industriali. La commissione Industria, invece, modificò il decreto (e i cambiamenti sono stati recepiti in quello ora in discussione) prevedendo che dei 1.600 miliardi, 610 convertono la destinazione originaria a favore delle imprese minori (300 miliardi alle piccole industrie, 300 all'artigianato, 10 agli istituti di credito meridionali per le piccole industrie) mentre poco più di 900 serviranno ad affrontare, in verità in maniera marginale rispetto ai fabbisogni, le situazioni di crisi dell'auto, della chimica e della siderurgia.

Il decreto stanza anche 185 miliardi per il CNEN, eleva da 5 mila a 6.500 miliardi il limite degli impegni assumibili dalla SACE per l'assicurazione sulle esportazioni, prevede 10 miliardi per la stampa attraverso l'Ente editoriale e carta e, comanda i comunisti, 75 miliardi per le autostrade disastrate. Il governo, anche su questo problema, è inadempiente perché non ha fornito al Parlamento un quadro complessivo della situazione autostrada-



## Oggi ANDARE A CACCIA è indispensabile come cane e fucile.

LEGGI, TECNICHE, ESPERIENZE E I CONSIGLI PIÙ IMPORTANTI PER AIUTARE L'AMBIENTE A VIVERE E CACCIARE CON PIÙ PIACERE

È l'enciclopedia della selvaggina, armi, munizioni, cani, accessori, habitat, metodi di cultura per tutti i selvatici secondo l'attuale legislazione. I fucili e le cartucce più idonei ai vari tipi di caccia. I pregi e i difetti di tutti i cani. Le cacce speciali. Le pagine dei più famosi autori sull'arte venatoria.

ANDARE A CACCIA 48 fascicoli settimanali. 4 volumi. 1536 pagine. 1450 foto e 140 disegni a colori. 75 cartine di distribuzione delle singole specie.

Acquista ANDARE A CACCIA e partecipa al GRANDE CONCORSO

Montepremi:  
1 più bel fucile della WINCHESTER con incisione dei nomi del vincitore (il regolamento nel 1° fascicolo)

Completare e spedire a: RIZZOLI EDITORE, Servizio Abbonamenti - Via A. Rizzoli 2 - 20132 MILANO  
Desidero sottoscrivere un abbonamento a ANDARE A CACCIA  
185 fascicoli settimanali a 4 copertine e 4 supplementi al prezzo speciale di L. 69.200 anziché L. 86.500.  
Sceglie la formula di pagamento:  in un'unica soluzione  in 2 rate di L. 34.600 ciascuna e verso anticipatamente l'importo  con fido postale  sul c/c postale n. 199208 intestato a Rizzoli Editore

Per le rate successive utilizzare il C/C postale che mi invierete d'ufficio alla scadenza.

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_  
Data \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

Offerta valida solo per l'Italia fino al 1/12/1981

Cacciare sì, ma con intelligenza.

L'opera è patrocinata da: U.N.A.V.I. - F.I.D.C. - A.N.L.C. - A.R.C.CACCIA - E.N.A.L. CACCIA - I.T.A.L.CACCIA - A.N.U.U. - E.P.S. - COMITATO NAZIONALE PER LA CONSERVAZIONE DELLA CACCIA

E raccomandata dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMIERI E AFFINI